

il Cantico

Marzo 2021 online

SOMMARIO

LE PAROLE DELLA PASQUA - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
CHI È DIO PER ME? - Lucia Baldo	4
«ARMI NUCLEARI FUORILEGGE, ATTO DI PACE E DI GIUSTIZIA - Dichiarazione dei Leader della Chiesa cattolica del mondo	5
IL TEMPO DELLA CURA. VIVERE CON SOBRIETÀ GIUSTIZIA, FRATERNITÀ SPECIALE “IL TEMPO DELLA CURA”	6
LA CURA COME PROMOZIONE DELLA DIGNITÀ E DEI DIRITTI DELLA PERSONA - Marco Mascia	7
IO HO CURA	8
DIRITTI UMANI E INCLUSIONE - Libro a cura di Laura Nota, Marco Mascia e Telmo Pievani	13
IL VIAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN IRAQ - Dall'intervista di TG1Dialogo a Stefania Falasca	14
LA SFIDA È LA FRATERNITÀ - Papa Francesco	15
PREGHIERA DEL SANTO PADRE NELLA VISITA IN IRAQ	15
LA PREZIOSA PATERNITÀ DI SAN GIUSEPPE - S.E. Mons. Vittorio Viola	16
IL CANTICO	17
JURKOVIČ: TUTELARE IL DIRITTO AL CIBO E RIDURRE IL DEBITO DEI PAESI PIÙ POVERI - Isabella Piro	18
“DACCI OGGI L'ACQUA QUOTIDIANA” - Costanza Bosi	19
ACQUA: I RISCHI DELLA QUOTAZIONE IN BORSA - Rosario Lembo	21
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	22
“FARE PACE CON LA NATURA”	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

LE PAROLE DELLA PASQUA

Pasqua è una parola chiave per la comprensione di tutta la Sacra Scrittura, è come la colonna vertebrale nel corpo della Storia di Salvezza.

Si cominciò a parlare di essa nel libro dell'Esodo e si comprese che si trattava di una festa molto antica presente inizialmente tra i popoli nomadi dediti alla pastorizia: la si celebra di notte, alla luna piena dell'equinozio di primavera, il 14 del mese di nisan (mese di marzo). Si offre a Jahvé un agnello o un capretto, per propiziare la benedizione divina sul gregge e su tutti i beni della tribù.

Nella storia del Popolo eletto avviene una coincidenza tra l'uscita dall'Egitto e la Pasqua. Il Popolo era stato sottoposto a dura schiavitù, ai lavori forzati dalle autorità egiziane. Dio interviene: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido [...] sono sceso per liberarlo" (Es 3, 7-8). Al volere di Dio si oppone la resistenza del Faraone che vuole trattenere gli Ebrei umiliati a lavori forzati. Dio compie molti prodigi per convincere l'autorità egiziana, fino a un prodigio estremo: la morte dei primogeniti degli egiziani. Gli ebrei celebrano la Pasqua sacrificando un agnello a Dio. Ne mangeranno tutta la carne e con il sangue segneranno gli stipiti delle porte dove abitano. Nella notte passerà l'angelo sterminatore, salterà le abitazioni segnate con il sangue e farà strage dei figli degli egiziani. "È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto [...] Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno: io vedrò il sangue e passerò oltre" (Es 12, 11-13).

La Pasqua è legata a tutto l'evento della liberazione dall'Egitto. In particolare il passaggio del Mar Rosso: il mare sospinto da un fortissimo vento, si ritira al passaggio degli ebrei e ritorna travolgendo i carri dell'esercito egiziano. All'alba gli ebrei passati sull'asciutto si volgono indietro e vedono la morte dei cavalli e la morte degli egiziani affogati nel mare. Maria sorella di Mosè prese in mano un tamburello e danzò insieme alle altre donne cantando "Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato in mare" (Es 15,21). Tutta la storia di Israele è vissuta alla luce della Pasqua: la liberazione dalla schiavitù egiziana

viene evocata ogniqualvolta Israele subisce altre schiavitù, secondo il salmo: "Nell'angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce" (Sl 107). Così è lungo tutti i secoli della sua storia.

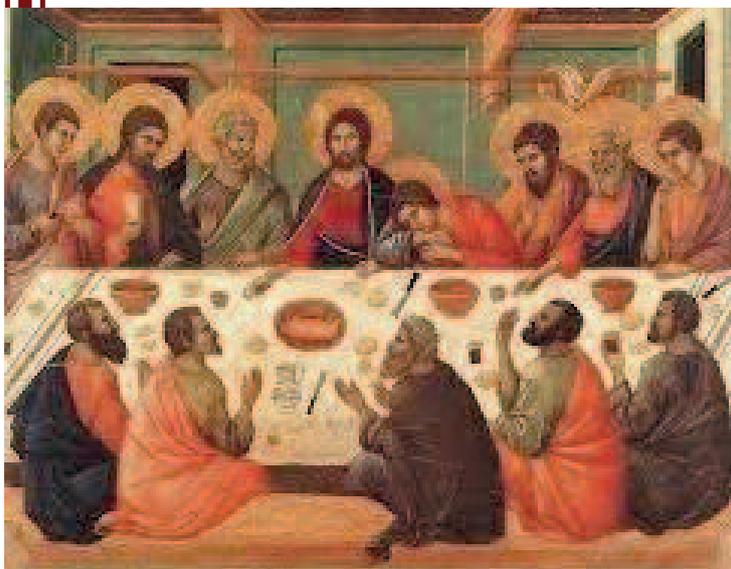
All'orizzonte della Pasqua, nel silenzio e nell'umiltà, entra il Messia: Egli viene, atteso e invocato da lunghi secoli e Israele non lo riconosce. Al Messia viene dato il nome di Gesù e la sua esistenza viene intesa come un cammino verso la morte accettata volontariamente: "Per questo il Padre mi ama, perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso" (Gv 10,17-19). La sua morte è anche volontà del Padre: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (Gv 3,16). Giovanni Battista indicando Cristo ai suoi discepoli dice: "Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29).

La Pasqua è sempre più la Pasqua di Gesù. Più di una volta Gesù apertamente annuncia la sua passione e morte ma sempre annuncia anche la sua resurrezione: "Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo il cammino disse loro: 'Ecco noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà'" (Mt 20,17-19).

Gesù ha fretta di salire a Gerusalemme e nella via quasi precede gli Apostoli.

A Pasqua con gli Apostoli fa un pasto pasquale tradizionale secondo il rito ebraico: pasto familiare, agnello, erbe amare, pane azzimo; Gesù è il capo famiglia che parla, prega, intona i salmi.

Durante la cena pasquale Gesù svela il vero significato della Pasqua: la Pasqua celebrata dagli ebrei in realtà è una figura della vera Pasqua, la vera Pasqua è la morte e la resurrezione di Gesù. Per questo inserisce varianti alla preghiera sul pane azzimo e alla coppa del vino. Gesù parla come il capofamiglia: prega il Padre e dà un testamento ai suoi. "Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede a loro dicendo: 'Questo è il mio corpo, che è dato per voi'" (Lc 22,19). Al termine della cena prese il calice del vino e disse: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi" (Lc 22, 20). Il pane azzimo non ricorda solo la schiavitù spezzata dalla misericordia del Signore, ma è soprattutto il corpo di Gesù, dato, spezzato, messo a morte. Il vino è il sangue di Gesù. La cena è anticipo della Pasqua di passione, morte, resurrezione: il sacrificio è la morte di Gesù, il vero agnello è Gesù che morirà all'ora in cui venivano sacrificati gli agnelli, il vero esodo è il "passaggio da questo mondo al Padre" (Gv 13,1). Nella notte di giovedì Gesù viene catturato ed è abbandonato alla derisione e alla violenza di coloro che lo avevano in custodia. Anche i suoi lo tradiscono e lo rinnegano. Il venerdì mattina Gesù è condannato a



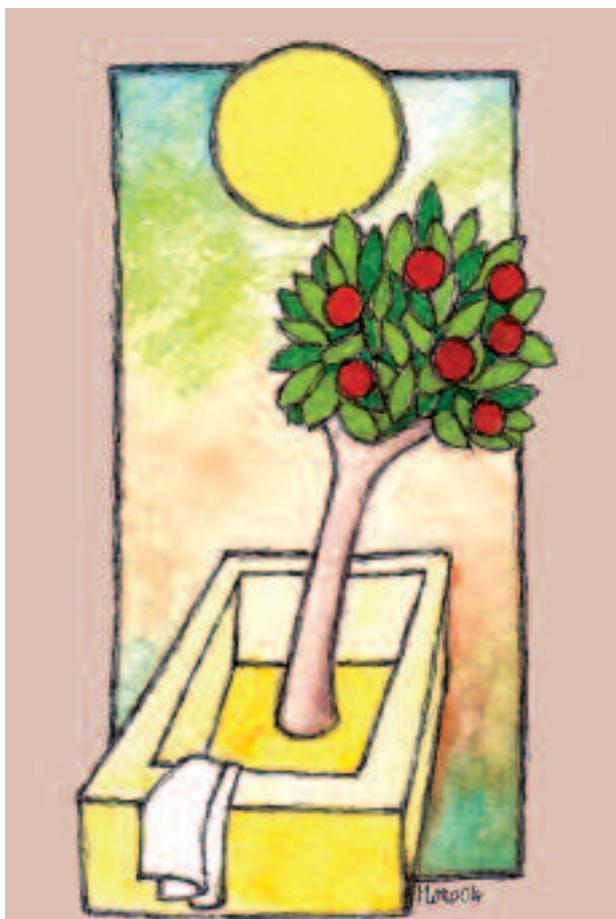
morte davanti al tribunale romano che lo fa anche flagellare e coronare di spine. Sempre nella mattina del venerdì è trascinato fuori le mura, sul luogo dove venivano eseguite le condanne a morte. “Quando giungono sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero con lui due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: ‘Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno’” (Lc 23, 33 s)

“Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù gridando a gran voce, disse: Padre nelle tue mani consegno il mio spirito” detto questo, spirò (Lc 23,46). Giuseppe di Arimatea chiese il corpo di Gesù: “lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto” (Lc 23,53). Sabato Gesù riposa nella tomba. Sabato giorno di grande silenzio. Nella notte del sabato, senza testimoni (le guardie dormivano) Gesù risorge, si riprende la sua vita: passa dalla morte alla vita. È Pasqua.

La sepoltura di Gesù era stata fatta in fretta perché il venerdì pomeriggio aveva inizio il riposo sabatico. Le donne che avevano seguito Gesù, all’alba della domenica vanno al sepolcro per completare le cose necessarie per la sepoltura. “Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù [...] Ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!” (Lc 24,1-6). Le donne corrono a raccontare tutto agli Apostoli. L’evangelista Giovanni dà uno spazio particolare a Maria Magdalena: “Maria stava all’esterno vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva vide due angeli in bianche vesti. Le dissero: donna, perché piangi? Ed essa rispose: hanno portato via il mio signore e non so dove l’hanno posto. Detto questo si voltò indietro e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che fosse Gesù [...]. Gesù le disse: ‘Maria!’. Ella si voltò e gli disse in ebraico: ‘Rabbuni’. Gesù le disse: ‘Va’ dai miei fratelli e di loro: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro’” (Gv 20,11-17). Dopo la discesa dello Spirito Santo che Gesù risorto manda da parte del Padre sulla prima Chiesa raccolta con Maria ancora nel Cenacolo, Pietro in piedi e a voce alta annuncia: “Gesù di Nazaret [...] per mano dei pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2, 23 s). È questo il Kerigma, l’annuncio che i cristiani diffondono in tutto il mondo. Da subito i cristiani comprendono che la Pasqua di Gesù è anche la loro Pasqua. Nel Battesimo la forza della Pasqua viene donata ai credenti in Gesù come Figlio di Dio, mandato dal Padre per liberarci dal potere del Maligno e liberarci anche dalla morte. S. Paolo nelle sue lettere lo dice con chiarezza: “O non sapete che quanti siamo

stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, affinché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6, 3-4). La vita nuova donata a noi dalla Pasqua di Gesù è la presenza dello Spirito in noi: “avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: ‘Abbà! Padre!’” (Rm 8, 15). L’Eucaristia è memoria della Pasqua di Gesù fino alla Parusia quando i nostri occhi saranno innalzati verso l’Agnello ancora segnato dai segni della sua morte, ma vivo ed in piedi, rivestito di gloria. Verso di lui anche noi canteremo: “Tu sei [...] stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro un regno e sacerdoti” (Ap 5, 9).

p. Lorenzo Di Giuseppe



*La speranza e la forza
della Resurrezione
diventi fermento di vita nuova!
BUONA PASQUA!*

CHI È DIO PER ME?



Il pensiero contemporaneo è fortemente critico riguardo alla possibilità di far intuire col proprio linguaggio il mistero insondabile del nome di Dio. Heidegger dice che nel nostro mondo senza senso siamo ridotti al punto che non possiamo neppure pronunciare la parola “Dio” con senso. Per questo è importante rispondere a una domanda fondamentale che non è astratta, perché fa riferimento al proprio vissuto esistenziale e coinvolge una responsabilità nella persona. La domanda è: “Chi è Dio per me?”.

A questa domanda si può rispondere solo togliendo l'interrogativo e mettendo il positivo: Dio è per me. Dio è l'unico che sia per me veramente.

Ma come faccio a sentire Dio? Come faccio a risvegliare in me questo sentire Dio? Dov'è Dio?

A questi interrogativi risponde in modo esauriente il Manzoni nel dialogo tra il cardinale Federigo Borromeo e l'innominato il quale dice: “Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?”.

E il cardinale risponde prontamente penetrando nel guazzabuglio del suo cuore in preda a un grande sconvolgimento: “Voi me lo domandate? voi? e chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconoscete, lo confessate, lo implorate?”.

E l'innominato riprende: “Oh, certo! ho qui qualche cosa che m'opprime, che mi rode! Ma Dio! Se c'è questo Dio, se è quello che dicono, cosa volete che faccia di me?”.

In queste parole si avverte prepotente la disperazione e la profonda solitudine di un uomo vissuto senza un Dio che fosse per lui. Si avverte altresì il senso di un'incommensurabile eccedenza della bontà di un Dio che si abbassi ad accogliere i peccatori, anche i più recidivi, come l'innominato.

Chi si sente peccatore, davanti alla sacralità che aleggia attorno al nome di Dio, si sente profano, pesante, lontanissimo, un nulla, un non senso e avverte la difficoltà di pronunciare il nome di Dio senza banalizzarlo.

S. Francesco non nomina mai Dio senza porlo nella sacralità: “Altissimo, Onnipotente”. Nei suoi Scritti è sempre presente il senso di un'infinita

distanza da Lui, accompagnato da rispetto e riconoscenza.

E tuttavia, proprio per questa sua grandezza e profondità, Dio è il Tu che si abbassa fino a noi e si rivela facendoci fare l'esperienza di Lui.

S. Francesco ha fatto delle esperienze di Dio che difficilmente un altro uomo può fare. Ma ogni esperienza di Dio è un rapporto di un “io” a un “Tu”, è sempre un rapporto d'amore. Altrimenti non esiste un'esperienza di Dio.

Il cardinal Federigo “con amorevole violenza” afferra la mano riluttante dell'innominato che sente la misericordia di Dio di gran lunga eccedente rispetto ai suoi peccati: “È troppo! – disse, singhiozzando, l'innominato. – Lasciatemi, monsignore; buon Federigo, lasciatemi. Un popolo affollato v'aspetta ... e voi vi trattenete ... con chi!”.

Come nell'esperienza dell'innominato, così in ogni esperienza di Dio non può mancare il coinvolgimento affettivo fino alle lacrime insieme al desiderio di cambiamento della propria vita, all'orizzonte del quale c'è la presenza di Dio.

L'uomo ha futuro se cambia, perché il futuro non è colonia del passato, ma è un progetto che trasforma e rende nuovi.

Nietzsche ne “La gaia scienza” dice che l'uomo d'oggi ha ucciso Dio. Un pazzo con una lampada in mano chiede alla gente: “Dov'è Dio?”. Tutti lo prendono in giro dicendo che Dio si è addormentato o, forse, ha perso la direzione. Allora egli butta per terra la lampada e grida: “Voi l'avete ucciso! Come avete potuto farlo? Come avete potuto spegnere il sole? Non vi accorgete che il mondo diventa sempre più buio, sempre più freddo?”.

Questo discorso nella sua drammaticità si propone come espressione della situazione culturale odierna in cui il termine “Dio” è tolto dalla preoccupazione umana. Però in questa situazione la nostra civiltà non può sollevarsi dagli allarmi e dalle minacce che la attraversano.

Se, invece, io ritrovo l'esperienza di un “Dio che è per me”, allora sarò animato da un senso di profonda riconoscenza, come l'innominato che, dopo un vano tentativo di sottrarsi all'abbraccio del cardinale “cedette, come avvinto da quell'impeto di carità, ... e abbandonò sull'omero di lui il suo volto tremante e mutato” purificato da un effluvio di lacrime risanatore che lo avrebbe portato a riparare tanti torti e offese.

Veramente da un “Dio che è per me” può nascere la forza di rinnovamento e di inizio di un futuro che sia progresso vero e salvezza vera degli uomini.

Lucia Baldo

(liberamente tratto da “Chi sono io? Per un nuovo umanesimo. Dialoghi con il francescano V. C. Bigi”, 2015 Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa).

«ARMI NUCLEARI FUORILEGGE, ATTO DI PACE E DI GIUSTIZIA»

Noi, leader della Chiesa cattolica di tutto il mondo, accogliamo con favore l'entrata in vigore il 22 gennaio 2021 del Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari. Siamo incoraggiati dal fatto che la maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite sostenga attivamente il nuovo trattato attraverso l'adozione, le firme e le ratifiche. È giusto che la Santa Sede sia stata tra i primi Stati ad aderire all'accordo nel 2017. Inoltre, i sondaggi dell'opinione pubblica mondiale dimostrano la convinzione globale che le armi nucleari debbano essere abolite. La peggiore di tutte le armi di distruzione di massa è stata da tempo giudicata immorale. Adesso è anche finalmente illegale.

Siamo preoccupati per il continuo rischio per l'umanità che possano essere utilizzate armi nucleari e per le conseguenze catastrofiche che ne deriverebbero. È incoraggiante che questo nuovo Trattato si basi su un crescente corpo di ricerca sulle catastrofiche conseguenze umanitarie ed ecologiche di attacchi nucleari, test e incidenti. Due esempi che parlano a tutte le persone sono gli impatti sproporzionati delle radiazioni su donne e ragazze e i gravi effetti sulle comunità indigene le cui terre sono state utilizzate per i test nucleari.

Noi sottoscritti sosteniamo la leadership che Papa Francesco sta esercitando a favore del disarmo nucleare. Durante la sua storica visita alle città bombardate di Hiroshima e Nagasaki nel novembre 2019 il Papa ha condannato sia l'uso che il possesso di armi nucleari da parte di qualsiasi Stato. La pace non può essere raggiunta attraverso «la minaccia dell'annientamento totale», ha detto. Papa Francesco ha sollecitato il sostegno per «i principali strumenti giuridici internazionali di disarmo nucleare e non proliferazione, compreso il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari». Prima della sua visita, le Conferenze dei Vescovi Cattolici in Canada e Giappone hanno esortato i loro governi a firmare e ratificare il nuovo Trattato.

Come loro, alcuni di noi provengono da paesi alleati con una potenza nucleare o che dispongono di arsenali nucleari. Sicuramente, in quest'epoca di crescente interdipendenza e vulnerabilità globale, la nostra fede ci invita a cercare il bene comune e universale. «Siamo tutti salvati insieme o nessuno si salva», dice la nuova enciclica del Papa Fratelli tutti. «È possibile per noi essere aperti ai nostri vicini all'interno di una famiglia di nazioni?»,



chiede Francesco. La cooperazione internazionale è essenziale per affrontare la pandemia Covid-19, il cambiamento climatico, il divario tra ricchi e poveri e la minaccia universale delle armi nucleari.

Non importa da dove veniamo, ci uniamo ad esortare i governi a firmare e ratificare il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari. Ringraziamo coloro che lo hanno già fatto e li esortiamo a invitare anche altri paesi ad aderire al Trattato.

Invitiamo i colleghi leader della Chiesa a discutere e deliberare sul ruolo significativo che la Chiesa può svolgere nel costruire il sostegno per questa nuova norma internazionale contro le armi nucleari. È particolarmente importante per le conferenze episcopali nazionali e regionali, nonché per le istituzioni e le fondazioni cattoliche, verificare se i fondi relativi alla Chiesa vengono investiti in società e banche coinvolte nella produzione di armi nucleari. In tal caso, intraprendere azioni correttive ponendo fine ai rapporti di finanziamento esistenti e cercare modi per il disinvestimento.

Crediamo che il dono della pace di Dio sia all'opera per scoraggiare la guerra e superare la violenza. Pertanto, in questo giorno storico, ci congratuliamo con i membri della Chiesa cattolica che per decenni sono stati in prima linea nei movimenti di base per opporsi alle armi nucleari e ai movimenti per la pace cattolici che fanno parte della Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari, vincitrice del Premio Nobel (Ican).

Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme - primo firmatario.

Segue la Lista dei leader cattolici di tutti il mondo e una lunga lista di firme di laici, religiosi e religiose di una ventina di Paesi.

“IL TEMPO DELLA CURA. VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ”

Il Ciclo “Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità”, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, arriva al suo quinto appuntamento. Dopo aver proposto alla riflessione i seguenti temi:

“Liturgia, risorsa per la questione ecologica” (Don Stefano Culiersi),

“La fraternità in S. Francesco e nell’Enciclica ‘Fratelli tutti’: punti di incontro” (Martín Carbajo Núñez, ofm),

“La cultura della cura come percorso di pace” (Mons. Mario Toso),

“La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona” (Prof. Marco Mascia),

domenica 28 marzo 2021 sarà al centro il tema **“Fratelli tutti”**. Il cammino della fraternità e dell’amicizia sociale, volgendo l’attenzione ai nodi fondamentali dell’Enciclica in dialogo con **S. Em. il Cardinal Matteo Maria Zuppi**, Arcivescovo di Bologna, nella prospettiva di conversione personale e comunitaria richiesta per il cammino della fraternità e dell’amicizia sociale, chiave di rigenerazione per questo nostro mondo malato, globalizzato e diviso, dominato da parametri sempre più escludenti.

Tutti siamo invitati a partecipare all’incontro in diretta streaming. Sarà possibile farlo sulla pagina facebook di S. Maria Annunziata di Fossolo e sulla pagina youtube della Fraternità Francescana Frate Jacopa, dove si potranno postare domande e commenti. Nelle stesse pagine sarà possibile rintracciare i video di tutti gli incontri sopracitati.

IL TEMPO DELLA CURA. VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista “Il Canticò”

INVITANO

Domenica 28 marzo 2021 - ore 16,00

All’incontro in DIRETTA STREAMING
sulla pagina facebook Santa Maria Annunziata di Fossolo
e sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa

“Fratelli tutti”

Il cammino della fraternità e dell’amicizia sociale

In dialogo con **S. Em. Card. Matteo Maria Zuppi**
Arcivescovo di Bologna



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net



FRATELLI TUTTI

Il Cardinale Matteo Maria Zuppi dedica buona parte di questo pamphlet contestualizzando la nuova enciclica di Papa Francesco “FRATELLI TUTTI” nel panorama ecclesiale attuale. Ci sono espressioni come: “la chiesa ospedale da campo” o come: “chiesa in uscita” che indicano un modo nuovo e originale di pensare la Chiesa nella sua relazione con il mondo. C’è una preoccupazione celata nel breve ed agile scritto di mons. Zuppi, per aiutare i fedeli ad entrare nella prospettiva ecclesiale del Pastore della Chiesa universale, per assimilarla e farla nostra. Solamente in questo modo potremo aprire il cuore all’ascolto di questa nuova enciclica di Francesco il cui stile “non si perde in costruzioni filosofiche, ma scrive in maniera molto evangelica, molto

concreta e legata all’uomo, molto descrittiva e molto lineare”. In fin dei conti, L’enciclica Fratelli tutti ci vuole aiutare a capire che non ci si salva da soli e, di conseguenza, “bisogna assolutamente trovare la via della fraternità, altrimenti non c’è futuro”.



LA CURA COME PROMOZIONE DELLA DIGNITÀ E DEI DIRITTI DELLA PERSONA

4° Incontro del Ciclo “Il tempo della cura”

Prof. Marco Mascia*

Proponiamo il testo integrale della riflessione del Prof. Marco Mascia (Centro di Ateneo per i Diritti Umani “Antonio Papisca” dell’Università di Padova) tenuta domenica 24 gennaio 2021 nel 4° incontro del Ciclo “Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità”, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna. La riflessione, con uno specifico focus sui diritti umani, completa l’attenzione data nel mese di gennaio all’importante Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale della Pace, a partire dalla presentazione delle linee guida dello stesso Messaggio ad opera di Mons. Mario Toso “La cultura della cura come percorso di pace”.

Grazie alla Fraternità Francescana Frate Jacopa per questo invito a riflettere sul Messaggio della Giornata Mondiale della Pace, la 54ª Giornata Mondiale della Pace. In questo nuovo Messaggio Papa Francesco riprende temi a lui molto cari a partire dalla **Laudato si’** fino all’enciclica “**Fratelli tutti**” dello scorso ottobre. La nostra riflessione si soffermerà sulla seconda parte del Messaggio, dato che Mons. Mario Toso, nella sua introduzione di alcune settimane fa, si è soffermato in particolare sulla prima parte del Messaggio. Nella presentazione di questo nostro incontro veniva evidenziato giustamente come la crisi del Covid 19 abbia trovato un terreno fertile nell’aumento della povertà, delle disuguaglianze e delle discriminazioni, nella crisi climatica, nell’aumento di conflitti e più in generale nelle estese violazioni dei diritti umani in ogni parte del mondo. Possiamo addirittura parlare di una pandemia di disuguaglianze che dobbiamo curare, e per fare questo dobbiamo proteggere i diritti umani, tutti i diritti umani, i diritti economici, sociali e culturali, ma anche i diritti civili e politici. In altre parole in questa epoca così tragica, abbiamo bisogno di un **nuovo contratto sociale planetario** che sappia promuovere l’eguaglianza e uno sviluppo sostenibile per le persone e per il pianeta. Per questa conversazione abbiamo estratto dal

Messaggio del Papa questa frase: “La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona”.

1. DIRITTI E RESPONSABILITÀ

In questa prima parte ci soffermiamo sul tema “diritti e responsabilità”. Papa Francesco nel suo Messaggio scrive così: “Ogni persona umana è un fine in se stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio.” Qui troviamo subito un collegamento tra le parole di Papa Francesco e la Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. L’articolo 1 della Dichiarazione Universale recita così: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”. L’art. 1 della Dichiarazione Universale va letto insieme all’art. 29, che richiama il tema dei doveri: “Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.” In questi due articoli 1 e 29 ritroviamo un



Marco Mascia durante il suo intervento.



sto periodo di pandemia di coronavirus. Essere responsabili vuol dire prendersi cura di se stessi ma anche degli altri, significa prendersi cura della comunità, dell'ambiente in cui siamo inseriti. Voglio citare a questo proposito una Dichiarazione delle Nazioni Unite che riprende sostanzialmente lo spirito del Messaggio di Papa Francesco ed è la dichiarazione del 9 dicembre 1998 sui difensori dei diritti umani. Il titolo di questa Dichiarazione è "Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società, di promuovere e proteggere i

po' la bussola di cui parla Papa Francesco nel Messaggio. Quindi la dignità, i diritti, l'eguaglianza ma anche la responsabilità. Perché è importante tenere insieme diritti e responsabilità?

La responsabilità è un termine molto più ampio del termine dovere. Il **dovere** è un obbligo, è una legalità "subita", mentre la responsabilità è una legalità "agita". Non implica solo il rispetto delle regole e dei propri doveri, ma anche e soprattutto la volontà di partecipare, la volontà di agire in prima persona per l'attuazione dei principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nella nostra Costituzione repubblicana. Pensiamo all'art. 2 che riprende questo concetto contenuto nel Messaggio per la Giornata mondiale della Pace: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Ecco la responsabilità. Oggi non basta rivendicare i diritti, dobbiamo fare i conti con le nostre responsabilità. Queste responsabilità sono personali e collettive. C'è una responsabilità per tutti, dal più piccolo al più grande; c'è una responsabilità delle persone, c'è una responsabilità delle istituzioni. Diciamo c'è una responsabilità "dal quartiere all'ONU". Quando parliamo di diritti umani e di responsabilità la questione si collega in maniera significativa al tema della cittadinanza e dei diritti di cittadinanza. Quindi è difficile pretendere l'adempimento di doveri da parte di coloro ai quali non sono riconosciuti i diritti, pensiamo per esempio agli immigrati regolarmente residenti in Italia che lavorano, pagano le tasse, ma non hanno il diritto di elettorato attivo e passivo. Ciò che intendo sottolineare è che i diritti sono innati, come recita l'art. 1 della Dichiarazione Universale dei diritti umani, e dai diritti scaturiscono i doveri, scaturisce una responsabilità individuale e collettiva.

Questa interdipendenza, questa interconnessione tra diritti e responsabilità, è particolarmente evidente, emerge in tutta la sua forza, proprio in que-

diritti umani e le libertà fondamentali, universalmente riconosciuti". All'art. 1 si afferma il principio che "Tutti hanno il diritto individualmente ed in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani, delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale". Questa Dichiarazione è molto importante, sia perché tiene insieme diritti e doveri, diritti e responsabilità, sia perché ci dice che i diritti umani non hanno confine, ci legittima ad agire a livello nazionale ed internazionale per promuovere e proteggere i diritti umani. **Ogni individuo collettivamente o singolarmente ha il diritto di tutelare i diritti umani a livello nazionale ed internazionale.** I diritti umani non hanno confini, Papa Francesco lo esplicita molto chiaramente nel suo Messaggio.

2. LA BUSSOLA PER UNA ROTTA COMUNE

Altro elemento significativo del Messaggio è il richiamo alla "**bussola**" per una rotta comune. La grammatica della cura - dice Papa Francesco - ha le sue radici nei diritti umani (la bussola) e nella responsabilità di ciascuno sia come singolo, sia come parte di una comunità. Qui si apre un'ulteriore questione. Papa Francesco invita "i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei governi, del mondo economico e scientifico, della comunicazione sociale, delle istituzioni educative, a prendere in mano la bussola dei principi sociali da cui attingere la grammatica della cura. La promozione della dignità di ogni persona umana, i diritti umani, la solidarietà con i poveri e indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato". La bussola che ritroviamo nell'art.1 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Continua il Messaggio: "La bussola dei principi sociali, necessaria a promuovere la cultura della cura, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all'osservanza del diritto internazionale. A tale proposito vanno ribadite la tutela e la promozione dei dirit-

ti umani fondamentali che sono inalienabili, universali e indivisibili”.

Perché i diritti umani sono inviolabili ed inalienabili? Sono inviolabili ed inalienabili perché sono innati. Noi nasciamo con un corredo di diritti fondamentali. Il legislatore nazionale e internazionale riconosce i diritti fondamentali, ma non li attribuisce. **La dignità umana è valore fondativo dell'ordine mondiale e di qualsiasi altro ordinamento**, a qualsiasi livello. Questo passaggio, che è rivoluzionario per l'ordine internazionale, lo ritroviamo nel preambolo della Dichiarazione Universale dei diritti umani, dove si afferma che “il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo”. È la dignità umana che sta a fondamento dell'ordine mondiale, e non la sovranità dello Stato.

3. LA DIGNITÀ UMANA A FONDAMENTO DELL'ORDINE MONDIALE, E NON LA SOVRANITÀ DEGLI STATI

Questo tema è molto caro a Papa Francesco e lo ritroviamo nell'enciclica “**Fratelli tutti**” dove si afferma: “Il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato come proposto dalla Carta delle Nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale.” Sono parole fortissime. La sovranità del diritto deve prevalere in questo mondo, in questa società così violenta e belligera, sulla sovranità dello Stato. La Dichiarazione universale richiama nel Preambolo la centralità del diritto per la costruzione della pace: “Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo”.

Il Messaggio di Papa Francesco riprende ed elucida ulteriormente concetti che ritroviamo nella **Laudato si'** e in **Fratelli tutti**. Nell'enciclica **Fratelli tutti** Papa Francesco, richiamando la **Pacem in terris**, guarda all'Organizzazione delle Nazioni Unite come a quella istituzione che ha il compito di mantenere pace e sicurezza a livello internazionale. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, vale a dire l'istituzione e la Dichiarazione Universale dei diritti umani, ovvero la legge, sono **segni dei tempi** che vengono indicati nella **Pacem in Terris**. Nell'enciclica **Fratelli tutti** al §173 il Papa riprende questo tema e dice:

“In questa prospettiva, ricordo che è necessaria una riforma sia dell'organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni. Senza dubbio ciò presuppone limiti giuridici precisi per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni paesi, e, nello stesso tempo, impedire imposizioni culturali o una riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche”. Infatti, quella internazionale è una comunità giuridica fondata sulla sovranità di ogni Stato membro, senza vincoli di subordinazione che ne neghino o ne limitino l'indipendenza.

Papa Francesco con il Messaggio “La cultura della cura come percorso di pace” pone l'attenzione sulla cura non soltanto di noi stessi, delle persone che ci stanno vicine, degli altri, della nostra comunità, ma anche delle **istituzioni democratiche**. Oggi le istituzioni democratiche stanno vivendo una crisi profonda all'interno dei sistemi di più antica tradizione democratica. Anche le istituzioni internazionali multilaterali stanno vivendo una crisi altrettanto profonda; sono state un po' abbandonate dai governi in un momento in cui, di fronte a sfide globali, si sente sempre più l'esigenza di avere istituzioni globali democratiche, per rispondere al coronavirus, alla crisi migratoria, alla crisi economica, alla crisi climatica. Sono tutte sfide globali e noi abbiamo bisogno di istituzioni che siano in corretto rapporto di scala con l'ordine di grandezza di queste sfide che abbiamo davanti. Questa consapevolezza ancora non c'è nella classe dirigente a livello mondiale. Sentiamo dire che c'è bisogno di istituzioni globali, ma non si agisce coerentemente per dar seguito questa affermazione.

4. LA PAROLA “FRATELLANZA”

Un'altra parola che ritorna nei Messaggi e nella grammatica di Papa Francesco, e anche in questo bellissimo Messaggio, è la parola **fratellanza**. Cito questo passaggio: “Gli eventi che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso ci inse-



Argia Passoni introduce l'incontro.

IO HO CURA

Programma nazionale di educazione civica e di educazione alla cittadinanza digitale per le scuole di ogni ordine e grado.

Un programma per educare alla cura di sé, degli altri, della comunità e del pianeta. Per mettere la scuola al servizio della comunità e promuovere la costruzione dei patti educativi territoriali, al tempo del Covid19.

La cura è insieme un modo di “essere” e di “agire”. La cura è prestare attenzione, rispettare, ascoltare, sentire, esserci, dare tempo, sentirsi responsabili, agire con delicatezza, mostrare comprensione, procurare all’altro ciò di cui ha necessità, dare conforto, condividere, avere coraggio.

La cura è essenziale per attuare i diritti umani e la nostra stessa Costituzione.

Imparare a prendersi cura di noi stessi ma anche degli altri, della comunità in cui viviamo, dell’ambiente naturale e del pianeta, cambia la vita, trasforma la realtà, realizza i diritti umani, costruisce comunità, rende felici.

Ma come si impara a prendersi cura di sé, degli altri e del mondo in cui viviamo? Come si comincia? Quali esperienze e quali esercizi possono aiutarci a ri-scoprire l’importanza della cura? In che modo la scuola può contribuire a formare persone capaci di prendersi cura della propria vita e di quella degli altri, del piccolo e del grande, del vicino e del lontano? Da quali esperienze positive possiamo prendere esempio?

La scuola è il luogo principe della cura educativa dei nostri giovani sin dall’infanzia. È qui che si deve cercar di rispondere a queste domande. È da qui che deve partire un movimento educativo capace di rimettere la cultura della cura al centro della nostra società.



gnano l’importanza di prendersi cura gli uni degli altri e del creato per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo Messaggio ‘La cultura della cura

come percorso di pace’, cultura della cura per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto, dello scontro oggi spesso prevalente”.

Ebbene, il nuovo diritto internazionale dei diritti umani che ha preso forma con la Carta delle Nazioni Unite del 1945 ha aperto la porta all’ingresso della parola fratellanza nella grammatica dell’ordinamento giuridico internazionale e nell’agenda politica a raggio globale. Il riferimento è al secondo paragrafo dell’art. 1 della Dichiarazione Universale dei diritti umani: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri *in spirito di fratellanza*” (corsivo aggiunto). Nel contesto del nuovo diritto internazionale dei diritti umani, **fratellanza** – scriveva Antonio Papisca – significa amore fraterno. Con la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione Universale ha affermato Papisca “la civiltà dei diritti ha incontrato ed abbracciato la civiltà della fratellanza con l’impegno a declinare questa nei termini della cittadinanza inclusiva e della pace positiva”. La civiltà della fratellanza significa, come dice Papa Francesco, cultura dell’accoglienza, cultura dell’inclusione, significa vicinanza, una parola su cui il Papa insiste moltissimo. Vicinanza alle persone, vicinanza anche alle istituzioni senza le quali non ci può essere tutela dei diritti fondamentali.

Papa Francesco nell’enciclica **Fratelli tutti**, fa riferimento al Buon Samaritano, un passaggio questo che ritengo particolarmente efficace. Nel §79 dice: “Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti e ringraziamenti, la dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere. Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra. Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo e di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano con quell’atteggiamento solidale, l’atteggiamento di prossimità del buon samaritano”.

I difensori dei diritti umani sono tutti coloro che in ogni parte del mondo operano, agiscono per difendere la dignità umana, la eguale dignità di tutti gli esseri umani. E’ bene ricordare che i diritti umani sono sia civili e politici, sia economici, sociali e culturali, e vanno letti alla luce del principio della loro interdipendenza e indivisibilità. In altre parole, stato di diritto e stato sociale sono due facce della stessa medaglia. Là dove sono violati i diritti civili e politici sono violati anche i diritti economici, sociali e culturali e viceversa. Promuovere la cultura della cura significa promuovere la cultura dell’accoglienza, dell’inclusione, della solidarietà, della vicinanza e quindi la cultura dei diritti umani.

5. QUALI SONO GLI OSTACOLI CHE LA CULTURA DELLA CURA INCONTRA PER RADICARSI IN QUESTA SOCIETÀ “MALATA”?

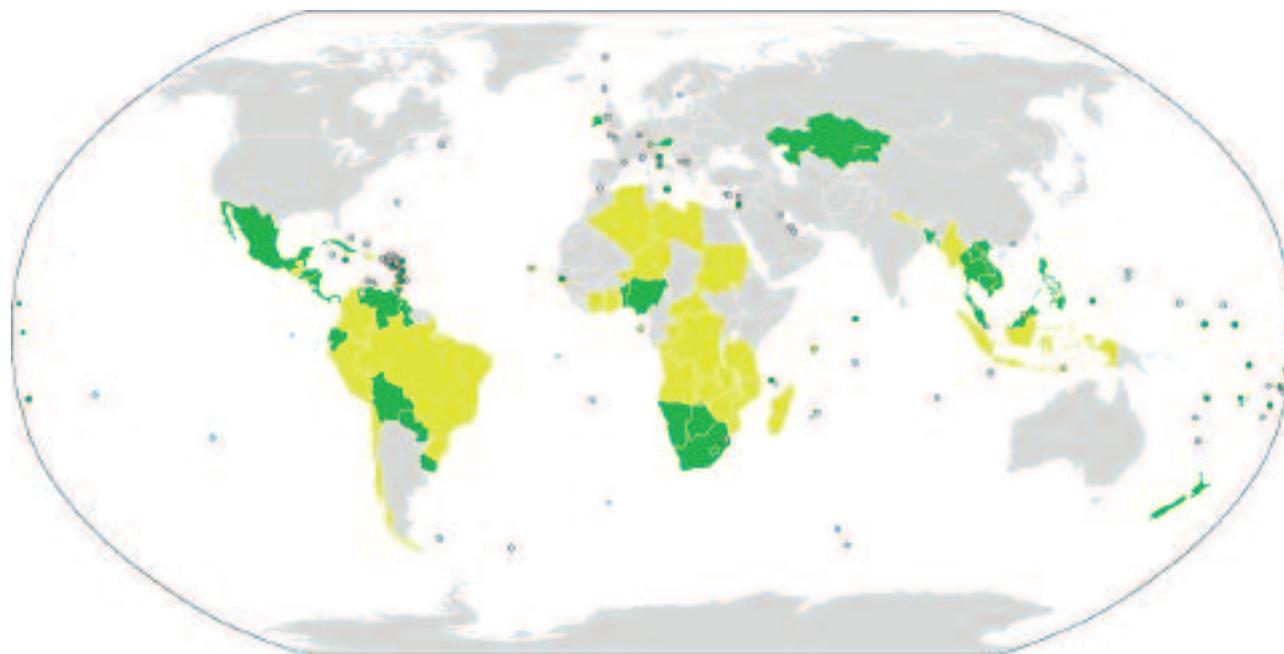
Papa Francesco non soltanto in questo messaggio ma anche in altri messaggi e interventi li ha elencati con forza. Il primo sicuramente è la **mondializzazione**

dell'economia che, oltre ad impoverire il pianeta, genera insicurezza, emarginazione, conflittualità anche violenta, a livello sia locale sia internazionale. Le conseguenze di questo processo contribuiscono in modo significativo anche ad accentuare la crisi della capacità di governance degli Stati mettendo a rischio sia la pace sociale all'interno degli Stati, sia la pace internazionale. Nell'era dell'interdipendenza e della globalizzazione pace sociale e pace internazionale sono strettamente collegate.

Un altro ostacolo all'affermazione della cultura della cura, è rappresentato dal **rilancio della cultura della pace negativa**, quindi all'insegna di "se vis pacem para bellum", che significa anteporre la legge del più forte, alla forza della legge, come diceva Papa Giovanni Paolo II. Significa aumentare le spese militari, questione che Papa Francesco continua a denunciare; significa boicottare il funzionamento delle istituzioni multilaterali, significa subor-

problemi globali dell'attuale pandemia e dei cambiamenti climatici". Ricordiamo che il 22 gennaio è entrato in vigore con la 50^a ratifica il Trattato per la proibizione delle armi nucleari, firmato dalla Santa Sede, ma non dall'Italia e dalla maggior parte dei paesi membri dell'UE (gli unici che l'hanno firmato sono Austria e Malta). Naturalmente tutti i paesi nucleari non hanno aderito a questo Trattato.

Così scrive papa Francesco: "Che decisione coraggiosa sarebbe quella di costituire con i soldi che si impiegano nelle armi e in altre spese militari, un fondo mondiale per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei paesi più poveri." Il collegamento immediato è agli Obiettivi di sviluppo sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. I dati che abbiamo, a cinque anni dall'avvio di questo processo, ci dicono che siamo molto lontani ancora dal raggiungere gli obiettivi che i governi si erano dati nel settembre del 2015. E non dimentichia-



- Stati che hanno ratificato il Trattato sul divieto delle armi nucleari
- Stati che hanno firmato il Trattato

La ratifica del 50° Stato ha permesso l'entrata in vigore del Trattato il 22 gennaio 2021.

dinare i principi dell'economia di giustizia alle regole del libero mercato selvaggio e alla speculazione finanziaria. Queste miopi politiche degli Stati costituiscono altrettanti ostacoli all'affermazione della cultura della cura, sono illegali ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani.

Nel Messaggio della Giornata Mondiale della Pace Papa Francesco dice: "Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari, risorse che potrebbero essere utilizzate per priorità più significative per garantire la sicurezza delle persone, quali la promozione della pace, dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari, anche per questo messo in luce dai

moci che gli obiettivi di sviluppo sostenibile riprendono gli obiettivi di sviluppo del millennio lanciati nel 2000, che non furono raggiunti dai governi degli Stati membri delle Nazioni Unite. Ingenuamente potremmo dire che basterebbe dirottare 2000 miliardi di dollari, che sono le spese militari globali del 2019, sulla sicurezza delle persone, sulla salute, sull'occupazione, sulla sanità per uscire da questa crisi. Abbiamo una classe dirigente a livello globale avulsa dai valori umani universali, poco coraggiosa, spesso corrotta, senza una visione, che non sa guardare al di là della prossima scadenza elettorale.

Però è anche vero che il futuro dei diritti umani, quindi il futuro dell'affermazione di una cultura

della cura, non sta tutto nelle mani dei governanti. Sta anche nelle mani dei governati, delle organizzazioni della società civile, dei gruppi di volontariato, delle parrocchie, dei movimenti sociali transnazionali, tutte forze che promuovono, che difendono, che informano, che educano, quindi che agiscono aldilà e al di sopra delle frontiere. Forze che operano al positivo, nel segno della progettualità, della solidarietà, dell'inclusione, nel segno appunto della cura. Qui ritorna il tema forte di Papa Francesco della responsabilità. Noi non possiamo delegare ai nostri governanti: ciascuno di noi singolarmente, in gruppo, in associazione con altri deve, e ha oggi l'obbligo giuridico – oltre che etico morale – di promuovere la cultura della cura; questo deriva anche dal fatto che c'è un diritto internazionale che obbliga a prendersi cura delle persone, dei popoli, delle istituzioni, dell'ambiente.

6. EDUCARE ALLA CULTURA DELLA CURA

Infine Papa Francesco affronta il tema dell'educazione per "educare alla cultura della cura". Qui il Papa afferma: "La promozione della cultura della cura richiede un processo educativo e la bussola dei principi sociali costituisce a tale scopo uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. L'educazione alla cura nasce dalla famiglia. Altri soggetti preposti all'educazione sono la scuola e l'Università [...] Essi sono chiamati a veicolare un sistema di valori fondati sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica, religiosa di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali". Scuola e Università insieme possono e devono rilanciare

lo spirito della Dichiarazione Universale dei diritti umani, forti del mandato che la stessa Dichiarazione affida loro quando nel preambolo afferma che ogni individuo, ogni organo della società, deve sforzarsi di promuovere con l'insegnamento e l'educazione il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali, di garantirne l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto. L'insegnamento e l'educazione sono gli strumenti principali per prevenire le violazioni dei diritti umani.

La sentenza di un Tribunale, di una Corte, indispensabile ovviamente, è successiva ad una violazione dei diritti umani. L'educazione e la formazione invece rappresentano la via maestra per prevenire queste violazioni. Antonio Papisca, quando parlava con gli studenti e gli insegnanti, sottolineava spesso che coloro che insegnano, educano e formano per i diritti umani, la pace, la solidarietà, sono ancora più importanti, se possibile, dei Capi di Stato o di governo e dei giudici. A sottolineare l'importanza di questo compito di garanzia primaria dei diritti fondamentali c'è anche una serie di articoli contenuti in Trattati internazionali a partire dall'art.13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, che dice che l'educazione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana, del senso della sua dignità e deve mirare a rafforzare il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali. C'è un mandato che è scritto nei Trattati internazionali, c'è un obbligo giuridico a educare alla pace e ai diritti umani, a educare alla cultura della cura.

7. ESEMPI POSITIVI PER UNA CULTURA DELLA CURA
Concludo con alcuni esempi positivi. Il primo è quello relativo alla **diffusione dell'insegnamento dei**



RETE UNIVERSITÀ PER LA PACE - 53 Atenei italiani hanno aderito: Bari - Basilicata - Bergamo - Bologna - Brescia - Cagliari - Camerino - Cassino - Catania - Chieti-Pescara - Enna Kore - Firenze - Genova - Insubria - L'Aquila - Lucca Scuola IMT Alti Studi - Macerata - Politecnica delle Marche - Milano Cattolica - Milano IULM - Milano Politecnico - Milano Statale - Milano-Bicocca - Modena e Reggio Emilia - Molise - Napoli Federico II - Napoli UNIOR - Padova - Palermo - Parma - Pavia IUSS - Perugia - Perugia Stranieri - Pisa - Pisa Scuola Normale - Pisa Scuola Superiore S.Anna - Reggio Calabria Mediterranea - Roma Foro Italico - Roma LUMSA - Roma Sapienza - Roma Tre - Roma LUISS - Salento - Sannio - Siena - Siena Stranieri - Trento - Trieste - Udine - Urbino - Venezia Ca' Foscari - Venezia IUAV - Verona.

Diritti umani nelle Università italiane. L'“Annuario italiano dei diritti umani 2020” pubblicato dal Centro Diritti Umani dell'Università di Padova censisce 153 insegnamenti sui diritti umani in 43 Università italiane. È un dato particolarmente significativo se si considera che le Università all'inizio erano chiuse rispetto al sapere dei diritti umani. Non è stato semplice introdurre nell'ordinamento universitario italiano l'insegnamento dei diritti umani e far capire che i diritti umani sono un sapere accademico, scientifico al pari di qualsiasi altro sapere. Oggi i 153 insegnamenti lo attestano ed è apertamente riconosciuto. Altro dato positivo è costituito dalla decisione presa dalla Conferenza dei Rettori delle Università italiane di istituire la **“Rete delle Università per la Pace”**. Vi hanno aderito finora 50 atenei italiani e l'obiettivo della Rete è proprio quello di promuovere la riflessione sulla responsabilità sociale di tutte le discipline, e quindi l'attenzione alla costruzione e al consolidamento della pace con mezzi pacifici, come vocazione costitutiva dell'Accademia e come perno dell'attività di ricerca, dell'attività didattica e della cosiddetta “terza missione”.

Altro elemento che ci conforta in questo periodo è il **ruolo della scuola, degli enti locali e delle organizzazioni della società civile** nel nostro paese. Per

esempio, la Rete Nazionale delle Scuole per la Pace, il coordinamento nazionale degli Enti locali per la Pace e diritti umani, la Scuola di alta formazione “Educare all'incontro e alla solidarietà della LUMSA di Roma” e il Centro Diritti Umani dell'Università di Padova da alcuni anni hanno lanciato, a seguito della **Laudato si'**, una serie di programmi formativi sul tema della cura. E il programma **“Io ho cura”**, lanciato nel 2019 rivolto alle Scuole di ogni ordine e grado, ha avuto veramente una partecipazione straordinaria da parte di insegnanti delle Scuole di ogni ordine e grado. Sono più di 150 le Scuole coinvolte e abbiamo fatto un bellissimo evento insieme il 10 dicembre u.s. in occasione della Giornata internazionale dei diritti umani.

La cura è essenziale per attuare i diritti umani riconosciuti nella nostra Carta Costituzionale e nel Diritto internazionale dei diritti umani e la scuola è il luogo principale della cura educativa dei nostri giovani. È dalla scuola e dall'università che può partire un movimento capace di rimettere la cultura della cura al centro dell'attenzione della nostra società.

* *Centro di Ateneo per i Diritti Umani “Antonio Papisca” e Cattedra Unesco “Diritti umani, Democrazia e pace”, Università di Padova*

DIRITTI UMANI E INCLUSIONE

Libro a cura di Laura Nota, Marco Mascia e Telmo Pievani



Il libro (ed. Il Mulino, 2019) denota una particolare attenzione dell'ateneo patavino a questi temi, giacché si affianca al General Course “Diritti umani e inclusione”, un corso trasversale offerto agli studenti di tutti i corsi di laurea triennali e magistrali, finalizzato a favorire una maggiore consapevolezza della diversità presenti nel tessuto sociale, dei diritti umani e dell'importanza di costruire insieme una società inclusiva.

Il libro, che vede la partecipazione di numerosissimi autori, nasce dalla necessità di riflettere sulla costruzione di contesti inclusivi e capaci di dare vita ai diritti umani. Per tutto questo è necessario l'apporto di discipline e saperi diversi, che aiutino a tracciare delle nuove e originali traiettorie al fine di garantire opportunità e una piena partecipazione all'interno degli ambienti a tutte le persone. La sfida del volume è proprio quella di fornire una lettura multidimensionale dei contesti sociali attuali e un'analisi delle barriere all'inclusione, che vanno ben oltre quelle architettoniche, e si nascondono nel linguaggio, nelle abitudini, nei pregiudizi sociali, nelle scelte politiche; di declinare i contributi che diverse discipline possono fornire alla costruzione di contesti inclusivi, incentrati sui diritti umani e sul benessere delle comunità e di tutte le persone; di promuovere una mentalità e sensibilità inclusive e una visione interdisciplinare per avviare proficue collaborazioni anche di tipo professionale.

Il leitmotiv del libro è che **l'università debba farsi carico del tema dell'inclusione**, in quanto luogo per eccellenza in cui si combattono con le armi della conoscenza i pregiudizi, l'ignoranza e la superficialità delle relazioni.

Laura Nota insegna Counseling psicologico per l'inclusione delle disabilità e del disagio sociale e Career Counseling e progettazione professionale all'Università di

Padova. È presidente della Società Italiana Orientamento. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni, fra saggi e articoli usciti su riviste italiane e internazionali. **Marco Mascia** insegna Relazioni internazionali all'Università di Padova, dove è titolare della Cattedra UNESCO «Diritti Umani, Democrazia e Pace» e presidente del corso di laurea magistrale in Human Rights and Multi-level Governance. **Telmo Pievani**, filosofo della scienza, evolucionista e saggista, insegna Filosofia delle scienze biologiche all'Università di Padova. È presidente della Società Italiana di Biologia Evolucionistica e collabora con «Il Corriere della Sera».

IL VIAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN IRAQ

#TG1Dialogo, sabato 20 marzo 2021, ha ripreso l'importanza del recente viaggio di Papa Francesco in Iraq ripercorrendo le tappe della prima volta apostolica di un Papa nella Terra del Tigri e dell'Eufrate, Paese dalla millenaria ricchezza religiosa e culturale: da Baghdad alla città sacra dell'islam sciita Najaf per l'incontro privato con l'ayatollah Al -Sistani, dalla Piana di Ur, Terra



santa del patriarca Abramo, memoria e culla delle fedi fino all'arrivo nelle macerie di Mosul e di Qaraqosh nella biblica piana di Ninive, dove fu scritta parte della Bibbia. Tappe di un viaggio emblematico e profetico nella cerniera del Medio Oriente, devastato dalle guerre, da tempo pensato per superare i mali e «le ombre di un mondo chiuso» e dare seguito all'enciclica Fratelli tutti. Tappe che hanno fatto capire certamente molto di ciò che oggi rappresenta questa visita nella culla dell'umanità e della ricchezza etnica e religiosa spazzata via da quattro guerre negli ultimi quattro decenni e dove le violenze settarie e jihadiste che hanno incendiato e spaccato l'Iraq dopo l'invasione Usa del 2003 hanno provocato più di un milione di profughi e lasciato senza un tetto più di due milioni di persone, per metà bambini.

«Le sue radici religiose e culturali sono millenarie: la Mesopotamia è culla di civiltà; Baghdad è stata nella storia una città di primaria importanza, che ha ospitato per secoli la biblioteca più ricca del mondo. E che cosa l'ha distrutta? La guerra. Sempre la guerra è il mostro che, col mutare delle epoche, si trasforma e continua a divorare l'umanità». E poi ancora ha affermato: «A Mosul mi sono fermato davanti alla chiesa distrutta, non avevo parole. Da non credere, da non credere la crudeltà umana nostra... Anche le altre chiese, anche una moschea distrutta. Una domanda che mi è venuta in mente nella Chiesa era questa: ma chi vende le armi a questi distruttori? Perché le armi non la fanno loro a casa... Ma chi vende le armi? Chi è il responsabile? Almeno chiederei a questi che vendono le armi la sincerità di dire: "Noi vendiamo le armi". Non lo dicono». «Il 2021 è un tempo da non perdere – aveva detto papa

Francesco rivolgendosi al corpo diplomatico all'inizio di questo anno – e non sarà sprecato nella misura in cui sapremo collaborare», aveva aggiunto, affermando poi che «la fraternità e la speranza sono medicine di cui oggi il mondo ha bisogno, al pari dei vaccini». Si è detto molto del valore di questa visita per i cristiani, che a fronte di violenze e

abusi scappano da quella che per millenni è stata casa loro, ma anche per tutti gli iracheni, esausti dopo decenni senza pace, vessati dalle interferenze esterne e da una politica che può essere tale solo andando oltre i settarismi in un contesto a cui si aggiunge la pandemia di coronavirus che ha messo in ginocchio un'economia e società già provate. In questo senso la venuta del Papa non è stata solo un auspicio ma già una vittoria della pace, che guarda oltre e lontano. Perché la prospettiva di pace che comporta e implica è incompatibile con identitarismi o progetti settari e miliziani. E perché dalle ombre di questi tempi difficili possano aprirsi altre prospettive, considerato anche il contesto geopolitico: la pressione delle tensioni regionali, come quelle tra Iran e Arabia Saudita e quelle globali a partire dagli Stati Uniti, affinché da questa regione chiave sia riscoperta la prospettiva di un destino comune che possa stemperare le contrapposizioni per costruire la fiducia, la pace e la stabilità in un tempo in cui il dialogo interreligioso costituisce un'opportunità non solo per i leader religiosi e per i fedeli delle varie confessioni, ma può sostenere l'opera fattiva dei leader politici nella loro responsabilità universale di edificare il bene comune.

Dall'intervista a Stefania Falasca, inviata di Avvenire



LA SFIDA È LA FRATERNITÀ

Papa Francesco sul viaggio apostolico in Iraq

ISSN 1974-2339

“Il popolo iracheno ha diritto a vivere in pace, ha diritto a ritrovare la dignità che gli appartiene. Le sue radici religiose e culturali sono millenarie: la Mesopotamia è culla di civiltà; Baghdad è stata nella storia una città di primaria importanza, che ha ospitato per secoli la biblioteca più ricca del mondo. E che cosa l’ha distrutta? La guerra. Sempre la guerra è il mostro che, col mutare delle epoche, si trasforma e continua a divorare l’umanità. Ma la risposta alla guerra non è un’altra guerra, la risposta alle armi non sono altre armi. E io mi sono domandato: chi vendeva le armi ai terroristi? Chi vende oggi le armi ai terroristi, che stanno facendo stragi in altre parti, pensiamo all’Africa per esempio? È una domanda a cui io vorrei che qualcuno rispondesse. La risposta non è la guerra ma la risposta è la fraternità. Questa è la sfida per l’Iraq, ma non solo: è la sfida per tante regioni di conflitto e, in definitiva, è la sfida per il mondo

intero: la fraternità. Saremo capaci noi di fare fraternità fra noi, di fare una cultura di fratelli? O continueremo con la logica iniziata da Caino, la guerra? Fratellanza, fraternità.

Per questo ci siamo incontrati e abbiamo pregato, cristiani e musulmani, con rappresentanti di altre religioni, a Ur, dove Abramo ricevette la chiamata di Dio circa quattromila anni fa. Abramo è padre nella fede perché ascoltò la voce di Dio che gli prometteva una discendenza, lasciò tutto e partì. Dio è fedele alle sue promesse e ancora oggi guida i nostri passi di pace, guida i passi di chi cammina in Terra con lo sguardo rivolto al Cielo. E a Ur, stando insieme sotto quel cielo luminoso, lo stesso cielo nel quale il nostro padre Abramo vide noi, sua discendenza, ci è sembrata risuonare ancora nei cuori quella frase: Voi siete tutti fratelli”.

Dall’Udienza generale mercoledì 11 marzo 2021

PREGHIERA DEL S. PADRE NELLA VISITA IN IRAQ

Altissimo Dio, Signore del tempo e della storia, Tu per amore hai creato il mondo e non smetti mai di riversare sulle tue creature le tue benedizioni. Tu, al di là dell’oceano della sofferenza e della morte, al di là delle tentazioni della violenza, dell’ingiustizia e dell’iniquo guadagno, accompagni i tuoi figli e le tue figlie con tenero amore di Padre.

Ma noi uomini, ingrati per i tuoi doni e distolti dalle nostre preoccupazioni e dalle nostre ambizioni troppo terrene, spesso abbiamo dimenticato i tuoi disegni di pace e di armonia. Ci siamo chiusi in noi stessi e nei nostri interessi di parte e, indifferenti a Te e agli altri, abbiamo sbarrato le porte alla pace. Si è così ripetuto quanto il profeta Giona udì dire di Ninive: la malvagità degli uomini è salita fino al cielo (cfr Gn 1,2). Non abbiamo alzato al Cielo mani pure (cfr 1 Tm 2,8), ma dalla terra è salito ancora una volta il grido del sangue innocente (cfr Gen 4,10). Gli abitanti di Ninive, nel racconto di Giona, ascoltarono la voce del tuo profeta e trovarono salvezza nella conversione. Anche noi, Signore, mentre ti affidiamo le tante vittime dell’odio dell’uomo contro l’uomo, invociamo il tuo perdono e supplichiamo la grazia della conversione: Kyrie eleison! Kyrie eleison! Kyrie eleison!

Signore Dio nostro, in questa città due simboli testimoniano il perenne desiderio dell’umanità di avvicinarsi a Te: la moschea Al-Nouri con il suo minareto Al Hadba e la chiesa di Nostra Signora dell’orologio. È un orologio che da più di

cent’anni ricorda ai passanti che la vita è breve e il tempo prezioso. Insegnaci a comprendere che Tu hai affidato a noi il tuo disegno di amore, di pace e di riconciliazione, perché lo attuassimo nel tempo, nel breve volgere della nostra vita terrena. Facci comprendere che solo mettendolo in pratica senza indugi si potranno ricostruire questa città e questo Paese, e si potranno risanare i cuori straziati dal dolore. Aiutaci a non trascorrere il tempo al servizio dei nostri interessi egoistici, personali o di gruppo, ma al servizio del tuo disegno d’amore. E quando andiamo fuori strada, fa’ che possiamo dare ascolto alla voce dei veri uomini di Dio e ravvederci per tempo, per non rovinarci ancora con distruzione e morte.

Ti affidiamo coloro, la cui vita terrena è stata accorciata dalla mano violenta dei loro fratelli, e ti imploriamo anche per quanti hanno fatto del male ai loro fratelli e alle loro sorelle: si ravvedano, toccati dalla potenza della tua misericordia.

Requiem æternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.

Requiescant in pace. Amen.



LA PREZIOSA PATERNITÀ DI SAN GIUSEPPE

S.E. Mons. Vittorio Viola, Vescovo di Tortona

Vogliamo guardare a San Giuseppe, alla sua grandezza silenziosa, discreta. Una paternità che ha dei tratti di una bellezza sorprendente che – in un tempo come il nostro dove la figura del padre è certamente molto in crisi – possono illuminare una comprensione e quindi anche poi una vita, un atteggiamento, dove il tratto del silenzio è caratterizzante. Ma un silenzio che è ascolto, un ascolto che è obbedienza, un'obbedienza che è anche coraggio, un coraggio tutto dedito a custodire.

A lui viene affidato un grande compito: quello di garantire la discendenza davidica, tratto essenziale del Messia. Questo gli viene chiesto e questo Giuseppe fa, mentre insieme a Maria accoglie questo dono in un atteggiamento contemplativo da custodire nel cuore. Spesso non comprendendo, ma non permettendo mai che questa “non comprensione” prevalga sul dono ricevuto. Il tratto del silenzio, con tutte queste e molte altre caratteristiche, certamente è ben evidente nella figura di Giuseppe. Anche lui riceve come la Vergine, un annuncio. Più volte il Signore gli indica la sua missione. Lo fa in sogno, cioè in quella condizione della nostra vita in cui abbassiamo un po' la guardia della nostra ragione e Dio ha la possibilità di muoversi più liberamente. Ovviamente è uno sguardo di fede.

Giuseppe accoglie ciò che il Signore attraverso l'Angelo gli dice. Ed è un'accoglienza sempre operosa. Compie subito dei gesti: accoglie Maria con il frutto del suo grembo, parte per custodire il bambino, parte verso l'Egitto, torna dall'Egitto. È, come comandato dall'alto, in una continua rivelazione di un piano di salvezza dentro al quale lui è chiamato a stare come protagonista e che lui accoglie in presa diretta. Non oppone mai le sue considerazioni, i suoi pensieri, forse anche la fatica che umanamente avrà provato. Subito si pone nell'atteggiamento della fede che accoglie e obbedisce. In questo assomiglia molto ad Abramo che si muove nella fede, non con la definizione di un progetto molto chiaro ma che, nell'amore che Giuseppe aveva per Maria, sua

sposa, ha imparato molto da lei. E questa comunione unica, straordinaria, tra Giuseppe e Maria, questa comunione d'amore è il luogo accogliente nel quale il Papa ha consegnato a noi cinque anni fa l'Esortazione “Amoris Laetitia” e ci invita ancora a prendere in mano quel testo, ad approfondirlo, a coglierne le prospettive. Anche in questo Giuseppe ci accompagna.

Quei tratti che Papa Francesco ha delineato nella Lettera apostolica “Patris corde” sono molto preziosi per noi: padre amato,

padre nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, padre dal coraggio creativo, padre lavoratore. Tratti che descrivono l'esperienza spirituale di Giuseppe. Invito a rileggere questo testo che ci aiuta in modo semplice ma profondo, a conoscere questi tratti della paternità di Giuseppe che hanno la forza di illuminare il mistero grande della paternità che porta in sé tutti questi elementi.

Ci accompagna la paternità di Giuseppe anche nell'accogliere la parola di rivelazione che la Sacra Scrittura, il Magistero e Papa Francesco in ultimo rivolge a noi, guardando alla famiglia. Purtroppo

siamo molto abituati a parlare della famiglia sempre sottolineando gli elementi di difficoltà, di crisi che pur ci sono in modo evidente, ma questo rischia di limitare la nostra comprensione della bellezza della realtà della famiglia, che è il fondamento del nostro vivere insieme. Non è l'individuo il fondamento della nostra società, ma la famiglia, all'interno della quale si compongono in modo armonico tutte quelle relazioni che possono anche essere problematiche nella società. Penso alle tensioni che possono esserci tra le diverse generazioni, che sono ben presenti nella famiglia, ma nella famiglia si compongono nell'amore. Ogni aspetto, anche la differenza di genere, si compone nella famiglia, nella unità di amore, ma non c'è nessun aspetto della vita sociale, soprattutto quelli che vediamo adesso segnati da una crisi di comprensione, che non abbiano nella famiglia il luogo, dove tutto è portato all'essenziale e dove tutto si ricomponesse nell'amore.



Non possiamo limitarci a parlare della famiglia sempre e solo guardando agli aspetti negativi, di limite, un po' lo abbiamo fatto anche con la Lettera apostolica "Amoris Laetitia", che davvero apre delle prospettive importanti. Più volte il Papa ci ha detto di non leggere Amoris Laetitia solo pensando a cercare di vedere che cosa dice rispetto al "che cosa si può fare o non si può fare". Abbiamo limitato la lettura di questo testo a questo unico aspetto, mentre dentro questo testo ci sono dimensioni molto più profonde. Pensiamo ad esempio all'importanza degli atteggiamenti da imparare e delle virtù che vogliamo acquisire per poter vivere l'amore quotidiano. E qual è l'ambito primo nel quale siamo chiamati a vivere l'amore quotidiano se non proprio quello della famiglia? Amoris Laetitia ci dà anche delle preziose indicazioni su quelle che sono componenti importanti del nostro vivere: le dimensioni emotive, affettive, sessuali dell'amore. Come pure apre anche uno sguardo profondo perché sempre illuminato dalla rivelazione della Sacra Scrittura sulla generatività, sull'accoglienza della vita, sulle relazioni che all'interno della famiglia si compongono appunto nell'amore. Penso ad esempio al tema che Papa Francesco ha rilanciato con l'Enciclica "Fratelli tutti". È in famiglia che facciamo esperienza prima dell'essere fratelli, fratelli e sorelle. Proviamo a pensare se potessimo espandere nella nostra società e nel mondo intero questa esperienza (che pure ha suoi limiti perché è segnata dalla nostra fragilità) dell'essere fratelli e sorelle!

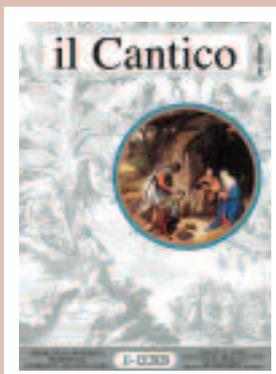
Come al centro di tutto è la famiglia. In questo senso dobbiamo ripensare anche il nostro modo di fare pastorale. Il Papa ci invita ad una conversione pastorale, dove questa attenzione alla famiglia non è rispetto ad un ambito tra i tanti del nostro agire pastorale, ma è forse la realtà che può unificare il tutto della nostra azione pastorale, perché nella famiglia ritroviamo il tutto della nostra vita. Guardare alla famiglia in questo giorno in cui guardiamo a Giuseppe, al suo atteggiamento, è per

noi prezioso, perché quei tratti caratteristici e straordinariamente belli ed esemplari della santità di Giuseppe, sono atteggiamenti fondamentali del nostro vivere la famiglia. Ed è un modo di stare innanzitutto davanti a Dio e al suo mistero. Questa accoglienza nella fede, questo compimento della fede di Abramo, questo lasciarsi muovere dal disegno che Dio ha, ancorché non conosciuto nel dettaglio, ma obbedito passo passo. È così che si custodisce il mistero di Dio che si rivela. Dobbiamo imparare questa docilità. Se questo diventasse l'atteggiamento fondamentale di ciascuno di noi di fronte a Dio, ma anche di fronte alla presenza di Dio che è il fratello, la sorella che ci stanno accanto (in famiglia questo si può sperimentare), sarebbe l'inizio di un mondo nuovo. Quel mondo che è nel cuore e nella mente di Dio, un mondo salvato dall'offerta del Figlio, e quindi rigenerato dall'amore.

Noi vogliamo accogliere con speranza la grazia di questa celebrazione, la compagnia di Giuseppe, il suo essere custode della Chiesa universale (l'occasione della Lettera apostolica è il 150° anniversario della Dichiarazione di S. Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale), la sua protezione, il fatto che lui adesso custodisca la Chiesa, corpo di Cristo, così come ha custodito il Verbo fatto carne, ci fa sentire al sicuro. Ma vogliamo anche imparare da lui quei tratti che il Papa ha colto. Nella sua santità vogliamo imparare da lui ad accoglierli: amore, tenerezza, obbedienza, accoglienza, coraggio creativo, lavoro, tratti forti, essenziali, concreti, che noi vogliamo, anche guardando a San Giuseppe, fare nostri, viverli nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità per poter così contribuire a costruire quel mondo nuovo reso possibile dall'amore di Dio, che si è rivelato a noi in Gesù Cristo, che Maria e Giuseppe hanno colto nella loro vita e che tutti noi desideriamo cogliere per essere in lui trasformati.

Trascritto dalla viva voce dall'Omelia di S.E. Mons. Vittoria Viola, nella Festa di S. Giuseppe.

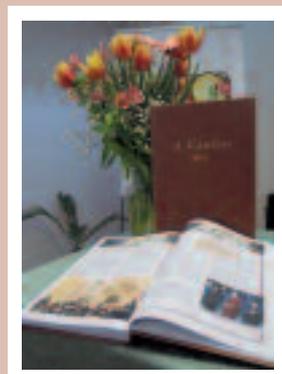
IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. **Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai

in omaggio il volume "Prendersi cura del creato", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2019.



Visita il sito del Cantico
<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa
 pagina Facebook Il Cantico.

JURKOVIČ: TUTELARE IL DIRITTO AL CIBO E RIDURRE IL DEBITO DEI PAESI PIÙ POVERI

Diritto all'alimentazione e ridurre o condonare il debito estero dei Paesi in via di sviluppo: lo ha chiesto l'arcivescovo Ivan Jurkovič, Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu di Ginevra, in due interventi alla 46.ma sessione del Consiglio dei diritti umani

Garantire il diritto all'alimentazione a tutti, in particolare a chi vive in condizioni di vulnerabilità: è l'appello lanciato da monsignor Ivan Jurkovič, Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu di Ginevra, intervenuto il 2 marzo alla 46.ma sessione del Consiglio dei



diritti umani. Nello specifico, il presule ha chiesto l'adozione di "un approccio coordinato, rafforzato da un dialogo sincero" a livello internazionale e nazionale, e "basato sui diritti umani" per dare a tutti la possibilità di "una nutrizione adeguata e sana". A tal proposito, l'Osservatore permanente, per conto della Santa Sede, ha "deplorato la mancanza di tutele sociali per i lavoratori del settore agroalimentare, così come per i lavoratori migranti, durante la pandemia". La loro "intrinseca dignità umana", invece, dovrebbe essere "in primo piano nelle discussioni sullo sviluppo agricolo e nella promozione di condizioni di vita sostenibili"; per questo, "è cruciale che le società forniscano protezione e stabilità ai lavoratori emarginati, che costituiscono quasi la metà della forza lavoro globale".

Proteggere le popolazioni indigene da agrobusiness

Un altro punto esaminato dal presule ha riguardato "le sfide affrontate dai popoli indigeni", sfide rappresentate da quei governi e quelle aziende che "attraverso le leggi o la coercizione, stanno spingendo l'acceleratore sull'agrobusiness, l'estrazione mineraria e i megaprogetti infrastrutturali su terre ancestrali". Così facendo, essi esercitano "pressioni" sulle popolazioni native affinché "abbandonino le loro terre per fare spazio a programmi agricoli e minerari intrapresi senza tener conto del degrado ambientale e culturale" che possono provocare. Di fronte a tutto questo, dunque, monsignor Jurkovič ha invocato risposte coerenti da parte dell'intera comunità internazionale, perché "nessuno si salva da solo". "La collaborazione tra Stati per cercare uno sviluppo sostenibile e integrale è necessaria", ha ribadito il rappresentante vaticano, soprattutto per capire che "l'uomo è la fonte, il centro e il fine di ogni attività economica e sociale".

Sistema finanziario sia incentrato sull'uomo

La questione del debito estero è stata, invece, al centro di un secondo intervento dell'Osservatore permanente, pronunciato il 3 marzo, nella medesima sede. "La pandemia da Covid-19 – ha evidenziato il presule – ha

esacerbato la vulnerabilità dei Paesi in via di sviluppo o meno sviluppati, dove l'onere del debito impedisce loro di garantire alla popolazione diritti fondamentali come la sicurezza alimentare e sociale, i servizi sanitari e l'accesso ai vaccini". Per questo, il presule ha invocato "la riduzione, lo sgravio o la cancellazione del debito" per questi Paesi, insieme a "riforme costruttive" che li rendano in grado di prevenire il debito, anche grazie ad "un'architettura finanziaria internazionale più efficace, incentrata sull'uomo".

Alcuni criteri per evitare indebitamento dei Paesi

"La Santa Sede ritiene indispensabile adottare politiche orientate alla riduzione sostanziale, se non al condono, del debito dei Paesi meno sviluppati, come segno di vera solidarietà, corresponsabilità e cooperazione tra tutti coloro che sono coinvolti nella lotta contro la pandemia da coronavirus", ha ribadito l'Osservatore permanente. Riforme strutturali sagge, allocazione sensata delle spese, investimenti prudenti e sistemi di tassazione efficaci sono i criteri indicati dall'arcivescovo per aiutare i Paesi ad evitare "le perdite economiche create da singoli individui che le fanno poi ricadere sulle spalle del sistema pubblico".

Giusto esigere pagamento debiti, no a sacrifici insopportabili

"È certamente giusto il principio che i debiti debbano essere pagati – ha concluso l'Osservatore permanente, citando l'enciclica "Centesimus Annus" di San Giovanni Paolo II –. Non è lecito, però, chiedere o pretendere un pagamento, quando questo verrebbe ad imporre di fatto scelte politiche tali da spingere alla fame e alla disperazione intere popolazioni. Non si può pretendere che i debiti contratti siano pagati con insopportabili sacrifici".

Isabella Piro - Città del Vaticano

“DACCI OGGI L’ACQUA QUOTIDIANA”

Nel Cile una storia d’acqua emblematica

Costanza Bosi

Avere un figlio appassionato di America latina dove vive e viaggia per lunghi periodi, ha significato interessarsi e essere coinvolti da cosa accade dall’altra parte del mondo.

In particolare abbiamo “conosciuto” i Mapuche, di cui, a Santiago, Angelo ha studiato la lingua e la cultura vivendo poi una breve esperienza presso di loro. Mapuche significa gente della terra, sono il popolo indigeno che è riuscito a resistere all’invasione degli spagnoli e dei coloni, vive tra il Cile e l’Argentina lottando per non essere cacciato dalla terra e mantenere la propria cultura. I mapuche si prendono cura della terra, non la sfruttano e hanno un’agricoltura familiare ora minacciata.

In Araucanía, zona cilena dei Mapuche soffrono il problema dell’acqua: le imprese forestali delle multinazionali hanno comprato l’acqua e la utilizzano per la monocultura di pino e eucalipto, completamente fuori contesto, e lasciano senz’acqua la comunità Mapuche. Come è possibile comprare l’acqua? Comprare fiumi o parti di fiumi assetando chi è lontano dalla sorgente? In Cile si può, lo garantisce la Costituzione, ho scoperto leggendo un articolo di Fernando Ayala, economista che lavora nel Dipartimento per lo sviluppo strategico dell’Università del Cile e come consulente esterno della FAO.

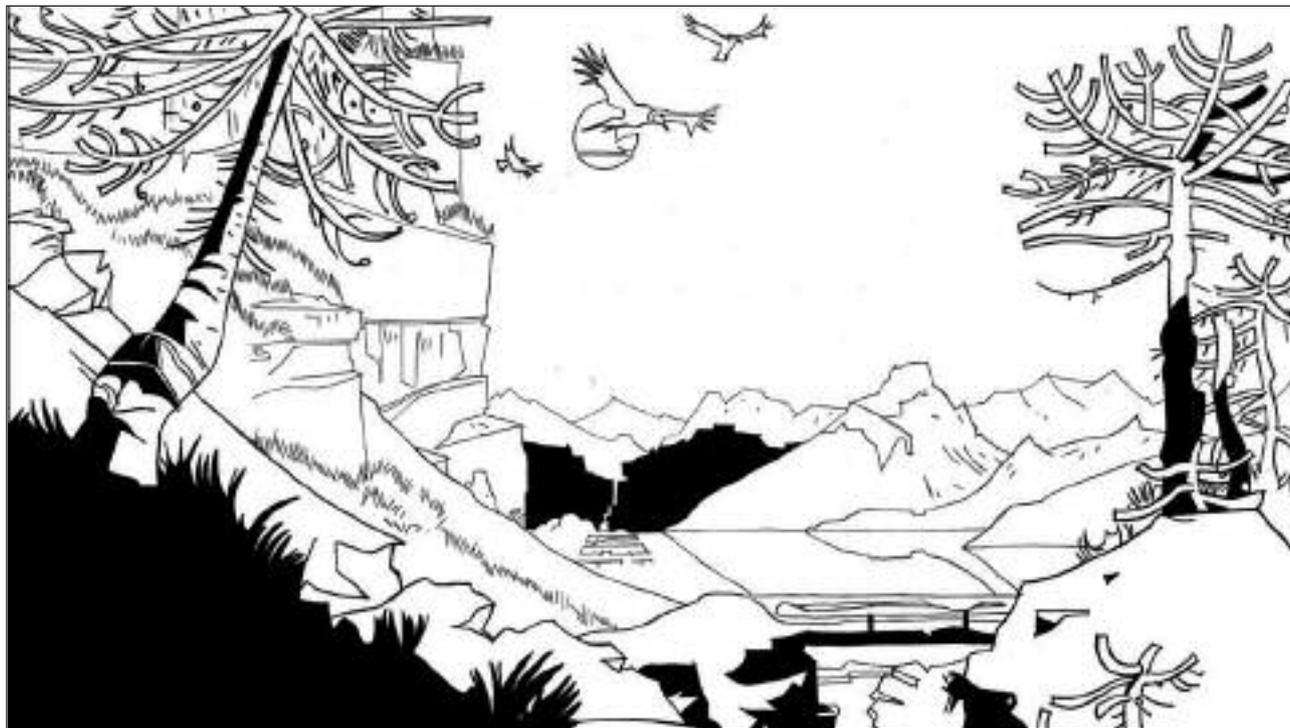
In Cile, la proprietà privata dell’acqua è garantita dalla Costituzione.

La Costituzione in vigore oggi in Cile è stata redatta e approvata sotto la dittatura militare di Augusto Pinochet, nel 1980 e fornisce il quadro giuridico dell’attuale sistema neoliberista estremo in vigore in Cile consentendo un processo di privatizzazione di alcuni servizi essenziali, tra cui l’acqua e quelli ad esso connessi.

È vero che in molti Paesi esiste il mercato dell’acqua, ma sempre temporaneo, soggetto a leggi e non in perpetuo, come invece nel caso cileno in cui una legge tutta rivolta al mercato ha consegnato l’acqua del Cile alla grande finanza speculativa, a discapito di una popolazione intera.

Negli anni ci sono stati tentativi di cambiare questa norma per arrivare a dichiarare l’acqua “bene pubblico”, ma si è incagliata in Parlamento a causa delle forti lobby delle aziende forestali, minerarie e agricole. Così ha affermato mons. Luis Infante della Mora, vescovo del vicariato apostolico di Aysén, nel sud del Paese, che ha scritto una lettera pastorale dal titolo emblematico.

“Dacci oggi l’acqua quotidiana” e ha denunciato i poteri che stanno frenando i cambiamenti più profondi.



“Araucanía”. Disegno di Angelo Tognetti.

Oggi c'è una speranza, dichiara il vescovo: “Una riforma della Costituzione per cambiare le regole della gestione dell'acqua, sarebbe un segnale davvero potente per facilitare profondi cambiamenti anche in altri ambiti della società”.

Ricordiamo le notizie di ottobre 2019, poche in realtà sui nostri media, che raccontavano le rivolte scoppiate in Cile per l'aumento della tariffa della metropolitana, ma che avevano il fine di mettere in discussione il modello sociale, politico ed economico che sta regnando da quasi cinquant'anni. Nato con la dittatura di Pinochet, è stato poi avallato e anzi rafforzato dai successivi governi democratici

Da questa protesta si è arrivati al plebiscito dell'ottobre scorso in cui i cileni hanno dichiarato la volontà di una nuova Costituzione e di scegliere i costituenti.

È nella nuova Costituzione, dice il vescovo, che devono essere inseriti i diritti sull'acqua.

Per approfondire le notizie giunte da Santiago sul problema dell'acqua, ho letto dal sito del Centro di ateneo per i diritti umani Antonio Papisca dell'Università di Padova, un articolo del 26 agosto 2020 in cui riportava le osservazioni del relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari

Affermava che il governo cileno non deve privilegiare le piantagioni di avocado ed i generatori elettrici a svantaggio del diritto alla salute e all'acqua dei suoi cittadini e le imprese dovrebbero affrontare l'impatto negativo delle loro operazioni su questi diritti. Questi due progetti potrebbero mettere a rischio la fornitura d'acqua sufficiente per le persone.

Il progetto dell'Alto Maipo nelle Ande prevede la costruzione di una mega centrale idroelettrica che parte dal settore montuoso di El Volcán, e termina

nel settore Las Lajas sulla sponda del fiume a nord del fiume Maipo, e potrebbe non solo ridurre la risorsa primaria di acqua potabile per i residenti di Santiago del Cile, ma pure peggiorare la qualità dell'aria nella capitale.

Mai sono state valutate le conseguenze del cambiamento climatico da nessuno degli enti coinvolti, denunciano le associazioni contrarie al progetto. E nel gennaio scorso ci sono state frane causate dalla deforestazione necessaria per realizzare il progetto. Il secondo progetto cileno prevede di privilegiare le piantagioni di avocado di cui il Cile è uno dei maggiori esportatori. Nella zona di Valparaíso, a nord di Santiago ci sono immense piantagioni di avocado che necessitano molta acqua. Tutta l'acqua va a queste piantagioni lasciando a secco gli abitanti e i piccoli contadini. Infatti dal 2016 ai residenti vengono destinati 50 litri d'acqua per persona al giorno; l'acqua viene consegnata in autocisterne non certificate e a volte è così poco sicura da provocare diarrea nei bambini.

In questo periodo poi i 50 litri non rispondono all'esigenza di un frequente lavaggio delle mani per prevenire la diffusione del virus come raccomanda il Ministero della Salute del Cile.

Intanto però il governo continua a concedere nuovi diritti sull'acqua alle compagnie agricole e non è riuscito a controllare l'uso illegale ed eccessivo di acqua da parte delle aziende di avocado.

Concludendo, cosa possiamo fare noi? Intanto non compriamo avocado le cui piantagioni causano inquinamento e sfruttamento dell'acqua a svantaggio delle comunità e provocano ingiustizie e soprusi verso chi protesta per la mancanza di acqua. La domanda europea è molto alta, va di moda aggiungere avocado nelle nostre insalate e toast, presentato e pubblicizzato come

alimento sano, nutriente, ricco dei cosiddetti “grassi buoni” perché vegetali, e vitamine, aiuta ad abbassare il colesterolo e a regolare la funzione del cuore. Ma noi possiamo comprare altro.

Inoltre manteniamo viva l'attenzione verso i cambiamenti politici in Cile, la Costituente e il lavoro che dovrà realizzare. Spesso il Cile viene presentato in maniera positiva perché è un paese col PIL alto, ma ciò nasconde grandi disuguaglianze. l'acqua ne è un esempio lampante: uno studio della UDLA (Universidad de las Americas) rivela che 1% dei proprietari dei diritti d'acqua concentra il 79% del volume totale disponibile. La ricchezza è in mano a pochi mentre alla maggior parte della popolazione non sono riconosciuti i diritti. Non lasciamoci ingannare.

□



Monocultura di eucalipto.

ACQUA: I RISCHI DELLA QUOTAZIONE IN BORSA

Rosario Lembo

ISSN 1974-2339

Il tema della Giornata mondiale dell'acqua di quest'anno è **“Dare valore all'acqua”**. Rispetto ai diversi “valori” attribuibili all'acqua – culturali, sociali, religiosi, sociali, giuridici, ecc. – preoccupa l'approccio sempre più dominante di dare un “valore economico” all'acqua, e di condizionare l'accesso a quella potabile al pagamento di un “prezzo”, come previsto dall'obiettivo 6 dell'Agenda 2030.

Il lancio del primo Fondo “future”, quotato sulla Borsa Californiana – nel dicembre 2020 – si fonda proprio su questa visione “economica”, sancisce la nascita del “primo mercato mondiale dell'acqua” e costituisce una minaccia al diritto umano sancito dall'ONU, come denunciato dallo Special Rapporteur Pedro Arrojo.

È paradossale dover constatare che alla base del riconoscimento dell'acqua come diritto umano del “primo future sull'acqua” ci siano i conflitti per l'accesso tra portatori di interessi conflittuali: l'acqua per la vita, per uso umano e quella per uso produttivo a sostegno del profitto.

LA FINANZA SPECULATIVA

La guerra dell'acqua a Cochabamba (2000), causata dall'appropriazione da parte di una multinazionale di sorgenti di acqua in Bolivia, ha consentito nel 2010 il riconoscimento ONU dell'acqua come diritto umano. Dieci anni dopo (2020) per superare il rischio del mancato accesso all'acqua in California, le multinazionali del mondo agricolo si sono affidate alla finanza speculativa sollecitando il lancio del primo fondo speculativo di garanzia sull'accesso all'acqua. Prendendo spunto dal tema della Giornata Mondiale dell'Acqua **“Dare Valore all'acqua”** e dalla nascita del primo “Future sull'acqua”, come Contratto Mondiale sull'acqua, desideriamo condividere alcune criticità che si prospettano all'orizzonte, per prevenire le quali occorrerà agire a diversi livelli.

LIVELLO MONDIALE

La prima minaccia è per il riconoscimento ONU dell'accesso all'acqua potabile tra i “diritti umani, universali e fondamentali”, ma già derubricato, nel 2015, da “diritto umano” in “diritto di accesso economico” dall'Agenda ONU 2030. Come obiettivo di sviluppo sostenibile gli Stati non hanno infatti l'obbligo di garantire l'accesso come diritto umano che viene delegato ai gestori del servizio idrico per uso umano e alle Autorità di governance dei bacini idrici per gli altri usi.

La seconda minaccia è nei confronti dell'acqua come bene comune, classificazione che a differenza

del diritto all'acqua, sancito giuridicamente, resta privo di un riconoscimento giuridico e pertanto affidato alle interpretazioni delle scienze economiche, sociali e alle dichiarazioni di intenti degli Stati.

Queste criticità potrebbero essere superate avviando presso l'ONU, per iniziativa di alcuni Stati, due iniziative politiche. Rispetto alla concretizzazione del diritto umano all'acqua avviare un processo negoziale che porti all'adozione, anche su base volontaria, di uno strumento giuridico vincolante (Trattato, Protocollo Opzionale al patto PIDESC proposto dal CICMA) che misuri il quantitativo minimo vitale garantito dagli Stati con la presa a carico del costo del minimo vitale, e l'assunzione di obbligazioni a tutela del ciclo dell'acqua come diritto universale. A livello territoriale anche le Città dovrebbero garantire l'accesso all'acqua come diritto umano, adottando alcune delle proposte della Carta delle Città per il Diritto umano all'acqua.

Per tutelare la “salute dell'acqua e quella del Pianeta”, preconditione per evitare future pandemie,



è opportuno trasferire la governance dei beni comuni della natura (beni demaniali) dalla sovranità nazionale ad una Autorità Mondiale come struttura sovranazionale, dotata di poteri sanzionatori nei confronti delle violazioni del diritto all'acqua e ai beni comuni da parte degli Stati, delle Imprese e delle Multinazionali.

Se la comunità internazionale, nell'era post Covid, non avrà la lungimiranza di avviare questi percorsi, gli strumenti finanziari come i "future dell'acqua" si diffonderanno e i portatori di interesse saranno liberi di organizzarsi, attraverso i mercati finanziari, per accaparrarsi la governance dei beni naturali.

L'emergenza Covid e l'orientamento solidaristico dell'Europa di classificare i "vaccini come beni comuni globali" per la tutela del diritto alla salute dei cittadini europei, apre la speranza per una prospettiva di riconversione delle politiche ambientali dell'Europa verso nuovi modelli di governance sovranazionale dei beni comuni della natura, tra cui l'acqua, come una pre-condizione per una transizione ecologica verso un modello di sviluppo



ABBIAMO UN SOLO PIANETA,
UNA SOLA ACQUA, UNA SOLA SALUTE



sostenibile. Speriamo che il Parlamento Europeo si faccia promotore di queste istanze.

Rimandiamo per il completamento della riflessione a livello europeo e nazionale allo Speciale Dossier Acqua di Solidarietà INTERNAZIONALE 02/2021. Si può scaricare il Dossier al link: <https://www.cipsi.it/.../2021/03/01-2021-Si-acqua-1.pdf>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

“FARE PACE CON LA NATURA”

Publicato il rapporto del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente

ISSN 1974-2339



Il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) ha pubblicato il suo primo rapporto di sintesi intitolato: **“Fare pace con la natura: Un progetto scientifico per affrontare le emergenze del clima, della biodiversità e dell'inquinamento”**. Il rapporto si basa sulle prove delle valutazioni ambientali globali. Le sfide ambientali dell'umanità sono cresciute in numero e gravità sin dalla **Conferenza di Stoccolma del 1972** e ora rappresentano un'emergenza planetaria. Il rapporto “Fare pace con la natura”, indica un percorso verso un futuro sostenibile con nuove possibilità e opportunità.

La sintesi che ne risulta comunica come **il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e l'inquinamento** possano essere affrontati congiuntamente nel quadro degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Il rapporto fornisce una diagnosi terrestre del cambiamento ambientale attuale e di quello previsto, identificando quindi i cambiamenti necessari per colmare le lacune tra le azioni attuali e quelle necessarie per raggiungere lo sviluppo sostenibile. Sintetizzando gli ultimi risultati scientifici delle valutazioni ambientali globali, il rapporto comunica lo stato attuale dei problemi urgenti del mondo e le opportunità per risolverli. Di seguito i cinque più urgenti:

- I cambiamenti ambientali stanno minando i **progressi di sviluppo** duramente conquistati, causando costi economici e milioni di morti premature ogni anno. Impediscono il progresso verso la fine

della povertà e della fame, la riduzione delle disuguaglianze e la promozione della crescita **economica sostenibile**, del lavoro per tutti e delle società pacifiche e inclusive.

- Il **benessere dei giovani** di oggi e delle generazioni future dipende da un'urgente e chiara rottura con le attuali tendenze di declino ambientale. Il prossimo decennio è cruciale. La società deve **ridurre le emissioni** di anidride carbonica del 45 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 2010 e raggiungere emissioni nette zero entro il 2050 per limitare l'allerta a 1,5°C, come auspicato dall'Accordo di Parigi, conservando e ripristinando allo stesso tempo la biodiversità e minimizzando l'inquinamento e i rifiuti.

- **Le emergenze ambientali** e il **benessere umano** devono essere affrontati insieme per raggiungere la sostenibilità. Lo sviluppo degli obiettivi, dei traguardi, degli impegni e dei meccanismi delle principali convenzioni ambientali e la loro attuazione devono essere allineati per diventare più sinergici ed efficaci.

- I sistemi economici, finanziari e produttivi possono e devono essere trasformati per guidare e alimentare il passaggio alla sostenibilità. La società deve includere il **capitale naturale** nel processo decisionale, eliminare i sussidi dannosi per l'ambiente e investire nella transizione verso un futuro sostenibile.

- **Ognuno** ha un ruolo da svolgere nell'assicurare che la conoscenza umana, l'ingegnosità, la tecnologia e la cooperazione siano ridispiegate dalla trasformazione della natura alla trasformazione del rapporto dell'umanità con la natura. La governance policentrica è la chiave per dare alle persone la possibilità di esprimersi e di agire in modo responsabile dal punto di vista ambientale senza indebite difficoltà o sacrifici.

Il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) è la principale autorità ambientale globale che stabilisce l'agenda ambientale globale, promuove l'attuazione coerente della dimensione ambientale dello sviluppo sostenibile all'interno del sistema delle Nazioni Unite, e serve come un autorevole avvocato per l'ambiente globale.



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 1125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>